

Quella volta che io, antifascista, consolai Gasparri senior

Mentre sta per uscire un francobollo che celebra i fasti dello storico liceo romano, un illustre allievo, oggi editorialista del «Corriere», ricorda alcuni curiosi aneddoti: Clemente, fratello del ministro delle Comunicazioni, che gioca in notturna a rubabandiera. Valerio Veltroni, fratello di Walter, che interpreta un ruolo da avanspettacolo in «Hanno rapito il preside»...

di PAOLO FRANCHI

Mi perdoni il sindaco di Roma. Ma se dici a uno che al Tasso è entrato come me nei primi Sessanta: Veltroni, con novantanove probabilità su cento quello, in prima battuta, penserà a Valerio, il fratello maggiore. Perché Walter, sempre in prima battuta, lo ricorderà come Walterino, il fratello minore.

Io spero molto che l'11 marzo, nel Giorno del Francobollo, nell'aula magna del Tasso, con il giovane sindaco ci sia anche il più maturo Valerio. Anche perché in quel-

la stessa aula magna, oltre che di varie assemblee, Valerio fu magistrale interprete di un classico ruolo dell'avanspettacolo (il signore con le scarpe gialle) nel corso di un'indimenticabile rappresentazione dell'opera: *Hanno rapito il preside*. E il preside era il nostro grandissimo Marino Casotti.

Mi perdoni il ministro delle Comunicazioni. Ma, se a uno come me, e cioè a uno che ha fatto l'esame di maturità nel '67 e negli ultimi due anni di liceo era nella sezione F, dici: Gasparri, quello non

penserà subito a Maurizio il ministro, ma a Clemente, che adesso è un alto ufficiale dei Carabinieri. Il fratello maggiore. Per qualche mese mio compagno di banco.

Io spero molto che l'11 marzo, nel Giorno del Francobollo, nell'aula magna del Tasso, con il giovane Maurizio ci sia anche il più maturo Clemente. Perché il Giorno del Francobollo sarà anche il giorno dei ricordi. E Clemente e io, sul Tasso alla vigilia del Sessantotto, abbiamo dei ricordi in comune. Mi piacerebbe rivangarli con lui, come

E LA MATTINA LA FUTURA CLASSE DIRIGENTE ANDAVA IN QUEL LICEO



M. SEGNI

Edopo il libro commemorativo (uscito poco più di un anno fa) arriva il francobollo. Il Tasso si regala un altro momento di gloria, anche grazie al fatto che tra gli studenti che in passato hanno varcato il portone di via Sicilia c'è Maurizio Gasparri, l'attuale ministro delle Comunicazioni. «L'idea è tutta sua», spiega il preside Achille Acciavatti, «ma è un po' che se ne parla». La stampa verrà presentata l'11 marzo, proprio davanti all'i-

stituto («Ci sarà un banco postale mobile per l'annullo speciale»). E all'happening saranno presenti molti degli illustri ex alunni. Già, perché tra giornalisti, politici, attori e registi, il Tasso ha ospitato un bel pezzo di classe dirigente del Paese. Oltre a Gasparri, studiarono in questo liceo il repubblicano Giorgio La Malfa e il referendum Mario Segni (in classe insieme), Paolo Mieli, direttore editoriale della Rcs, Massimo Brutti, sena-

tore diessino (che a metà degli anni '60 era monarchico) ed Elisabetta Rasy, che sull'atmosfera respirata in questo istituto ha appena scritto un romanzo. E poi il sindaco di Roma Walter Veltroni, che ci restò solo un anno («Al Tasso andavo male, stavo male»), Luciana Castellina, ex parlamentare europea, Citto Maselli, regista, Michele Baldi, consigliere comunale di An a Roma, Paolo Gentiloni, guru di Francesco Rutelli, e altri. ■



C. MASELLI

L. CASTELLINA

P. GENTILONI



M. BALDI

P. MIELI

M. GASPARRI



Anno 1962-63. Liceo Tasso, quarta ginnasio, sezione E: nei cerchietti Paolo Franchi e, alla sua destra, Valerio Veltroni.

già ci è capitato di fare, anni fa, in un cenone di ex della Effe, a casa di Camillo De Lellis.

In varie circostanze il giovane Maurizio ha voluto segnalare che, nei primi anni Sessanta, per lui e i pochi altri che al Tasso, come lui, erano giovani missini, tirava una bruttissima aria sempre, e spesso volavano anche sberle, o peggio. Dovessi dire la mia, direi che molto probabilmente esagera alquanto, ma anche che nelle sue parole c'è del vero. In ogni caso, non c'ero, e di lui non sapevo un bel nulla. L'ho conosciuto infatti molto più tardi, all'inizio del decennio successivo, all'Olimpico, ai tempi del secondo scudetto della Roma, quello ineguagliabile di Liedholm e Falcao. Era, allora, un giovane giornalista del *Secolo* di sicura fede giallorossa. Se ricordo bene, il clima dell'arco costituzionale e della discriminante antifascista viveva anche in tribuna stampa, e il giovane Maurizio sembrava un po' isolato anche lì. Ma per me, che pure ero e sono

antifascista, e nell'arco costituzionale della Prima Repubblica, dico la verità, mi trovavo abbastanza bene, trattavasi pur sempre del fratello di Clemente. Presi con lui svariati caffè, e lo ebbi, se non per compagno di banco, almeno per vicino di partita. Anche in incontri cruciali.

Sono cose che restano, si capisce. Ma la Seconda e la Terza Effe restano di più. Clemente era, diciamo così, abbastanza di destra, io ero, diciamo così, parecchio di sinistra, lui era un ragazzo d'ordine, io proprio no. Eppure, non riesco a ricordare tra noi, né in classe né fuori (anche se devo dire che Clemente frequentava poco il principale luogo delle nostre prime manovre politiche e dei nostri intrighi amorosi, il giardino del caffè Fassi, in corso Italia), qualcosa che somigliasse, anche da lontano, a uno scontro o, come si sarebbe detto di lì a poco, a uno scazzo.

Ricordo che ci capitò varie volte di studiare insieme, il pomerig-

gio. E che in una fantastica gita scolastica a Venezia fummo, oltre che compagni di stanza, promotori e protagonisti di una bellissima gara notturna di rubabandiera (malauguratamente interrotta quando quasi albeggiava da alcuni poliziotti che ci mandarono a dormire), in piazza San Marco. A scuola andava benino. Ma una volta mi toccò consolarlo. Affettuosamente. Successe quando il nostro professore di italiano, Pietro Corigliano, universalmente stimato, e da molti di noi (me ovviamente compreso) assai amato, vergò, a mo' di giudizio a un suo componimento, una spiritosa perfidia. Clemente se ne dolse assai: soprattutto perché al professor Corigliano, notoriamente di sinistra, voleva molto bene. L'11 marzo, se riuscirà a venire, potrò testimoniargli personalmente che Corigliano ricambiava il suo affetto. Spero per lui che anche al ministro Maurizio sia capitato, nei duri Settanta, qualcosa di simile. ■

